

Nel mondo del lavoro 537 contratti pirata «Vigilanza difficile»

Il convegno. Dal 2008 si registra un'impennata d'accordi con minori tutele e condizioni economiche peggiorative. Il nodo della rappresentanza apre lo spazio a contenziosi

Circa due terzi dei contratti collettivi di lavoro sono «pirata». Il dumping contrattuale avanza e lo fa a passi da gigante. Lo racconta un'indagine del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che ha evidenziato come su 868 contatti collettivi di lavoro depositati, circa due terzi (578) risultano essere «contratti pirata», cioè siglati da organizzazioni sindacali scarsamente rappresentative, con condizioni economiche e normative peggiorative rispetto ai contratti cosiddetti «leader» di settore.

Il dumping (l'indagine prende in considerazione i dati fino al 2017) ha investito principalmente il settore del commercio, dei servizi, dell'edilizia e della metalmeccanica raddoppiando e, in alcuni casi, triplicando i contratti collettivi nazionali. Nel commercio, ad esempio dai 91 contratti del 2010 si è passati ai 213 nel 2017, nell'edilizia da 28 a 68, in agricoltura da 18 a 49.

Sarà colpa della crisi - la sottoscrizione di questi contratti ha avuto un'impennata a parti-



I partecipanti al convegno

Razzino:
c'è la tendenza
ad applicarli anche
in Bergamasca, noi
mettiamo in guardia

re dal 2008, quando la possibilità di ridurre significativamente il costo del lavoro per qualche impresa ha fatto la differenza tra la sopravvivenza o meno sul mercato - ma sta di fatto che oggi rappresenta un ulteriore vulnus per quelle aziende sane che si trovano a competere con l'ennesima forma di concorrenza sleale.

E quel che è peggio è che in questa sorta di giungla contrattuale non è chiaro fino a dove l'attività di vigilanza può arrivare. E molto resta affidato a magistratura e giurisprudenza. In pratica creando le condizioni per contenziosi a non finire.

«Servono norme chiare e anche circolari dell'ispettorato del lavoro maggiormente esplicative», ha commentato Marcello Razzino, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro, a latere del convegno dedicato al tema della crisi della rappresentatività contrattuale e promosso venerdì al centro Congressi Giovanni XXIII, dall'Ordine dei Consulenti del lavoro di Bergamo, in collaborazione con Ancl, il sindacato unitario della categoria e l'Ispettorato del lavoro di Bergamo.

Inutile nascondersi che anche nella nostra provincia c'è ovviamente la tendenza degli operatori economici a chiedere l'applicazione dei contratti a loro più favorevoli. «Il nostro ruolo è quello di garantire un giusto equilibrio, rispettando la legalità ma senza penalizzare le



Nel commercio ben 213 contratti diversi rilevati dal Cnel

aziende che devono misurarsi sul mercato», ha spiegato Marcello Razzino. Una questione che in soldoni si traduce anche con il via libera all'applicazione dei contratti pirata purché vengano rispettate le condizioni minime di tutela dei lavoratori previste dai contratti leader sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. «Se così non fosse, si corre il rischio di possibili contestazioni con l'intervento della magistratura che potrebbe condannare l'azienda a versare le differenze e a restituire i benefici normativi e contributivi di cui può avere goduto».

Ma che la situazione non sia delle più semplici lo hanno evidenziato i numerosi quesiti (e i tanti dubbi) posti dai consulenti del lavoro durante il convegno a cui, oltre a Razzino, han-

no partecipato Carlo Colopi direttore dell'Ispettorato del lavoro di Bergamo, Marco Bellumore, responsabile del Processo vigilanza presso l'Ispettorato territoriale del lavoro di Varese, e Andrea Rapaciuolo, direttore del dipartimento di Scienze giuridiche del Centro ricerche e studio dei Laghi. Senza dimenticare che ci si muove nella paludosa questione della rappresentatività sindacale, la vera battaglia per poter dipanare la matassa dei contratti collettivi. «In realtà - è stato il commento lapidario di Marco Bellumore, rifacendosi ad una sentenza della Cassazione - ancora oggi siamo in assenza di criteri oggettivi che possano essere utili alla comparazione. Non esistono».

M. M.